



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVIII – N.06

Giugno 2026



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Ebbrezze e piani intermediI <i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>
Dalle due colonne alla Terza5 <i>Panagiotis</i>
La spoliazione dei Metalli8 <i>Enzo</i>
Il codice della scacchieraI4 <i>Angelo</i>

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







Ebbrezze e piani intermedi

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Astral Entities (dettaglio) – Anonimo Ventura

Nelle brevi note d'apertura al libro del Grande Fratello Marco Egidio Allegri "Introduzione al segreto massonico" il Grande Fratello Ottavio Ulderico Zasio così scriveva: «È oramai acquisito che la presente crisi dell'umanità dipende da ebbrezze determinate da iniziazioni incomplete....»

Tale consapevolezza, frutto di profonde meditazioni di ordine superiore, indica chiaramente quello che potremmo definire il punto chiave dell'esperienza iniziatica. Esistono momenti, lungo questa impervia via, che ci mettono alla prova. Situazioni che mirano a destabilizzare il nostro equilibrio mentale, spirituale e, soprattutto, psichico e che devono essere superate e vinte. Ma quando l'Iniziazione risulta essere incompleta? Quando diviene pericolosa per sé stessi e per gli altri?

Una delle cause più semplici e banali è

il risucchio verso i piani elementari delle pulsioni emotive, passionali, il piano della materialità e della concupiscenza cui segue l'abbandono di ogni regola morale ed etica in ragione di un mondo che promette vantaggi immediati che, a loro volta, nella lunga distanza si riveleranno effimeri e illusori, poiché a ogni parziale soddisfazione seguiranno ulteriori bisogni e necessità, in un *continuum* incessante senza pace e senza fine.

Un'altra causa, questa più velata e sottile a intendersi, è rappresentata dal cedimento di ogni barriera protettiva nei confronti di quel facile "entusiasmo" che deriva dai primi, parziali, successi derivanti dal lavoro introspettivo su noi stessi. Ci si dimentica troppo in fretta dell'adagio del Gabinetto delle Riflessioni "Vigilanza e Perseveranza", della sua forte valenza "terapeutica" e di sostegno



Humility – Martie McMane

di cui avvalersi nei momenti di difficoltà che le prove iniziatiche ci metteranno ciclicamente di fronte nel corso delle nostre esistenze.

Vigilare e perseverare su chi, su cosa? Questo diviene il punto chiave di tutto l'*iter* della nostra ricerca. Va compreso con profonda attenzione come i nostri pensieri e le nostre azioni debbano sempre essere accompagnati e posti al vaglio dell'Umiltà. Essa è un Fuoco, una presenza attiva che non può essere relegata nel piano mentale e semplicistico, della facile e comoda spiegazione raziona-

le, perché non si può fare a meno della sua forza e del suo potere trasmutatorio i quali provengono direttamente dal Supremo Artefice Dei Mondi e non dai suoi intermediari. L'Umiltà è una conquista interiore, è la *conditio sine qua non*. L'osservatore attento deve perciò imparare a riconoscere la falsa umiltà da quella vera, pena l'interdizione ai piani superiori della Conoscenza.

La prima si nasconde dietro fiumi di inutili, ridondanti parole, orpelli dell'anima, vestiti colorati e impreziositi per esaltare forme e apparenze, esibiti per nascondere le pochezze interiori. Questa pseudo umiltà non ama esporre le proprie miserie umane, i propri dubbi, la propria nudità. Essa preferisce nascondere la polvere dei propri difetti e delle proprie storture sotto il tappeto e spinge ad apparire con i mezzi dell'inganno e della menzogna, predilige l'inutile pletora di parole necessarie a stordire i propri interlocutori nell'intento di asservirli ai suoi egoici piani di grandezza nutrendosi della loro stupida adulazione. Ma questa altro non è che un guscio vuoto, un simulacro che nulla contiene. I suoi araldi e i suoi banditori, messi di fronte ai loro sbagli, non sentono mai il bisogno di chiedere scusa verso coloro nei confronti dei quali, con arroganza, hanno commesso l'atto di prevaricazione, così come, cosa forse ancor più grave, non sentono il bisogno di "confessarsi" nei confronti della propria coscienza, giudice supremo riflesso del Supremo Artefice Dei Mondi.

L'altra Umiltà è il segno distintivo di

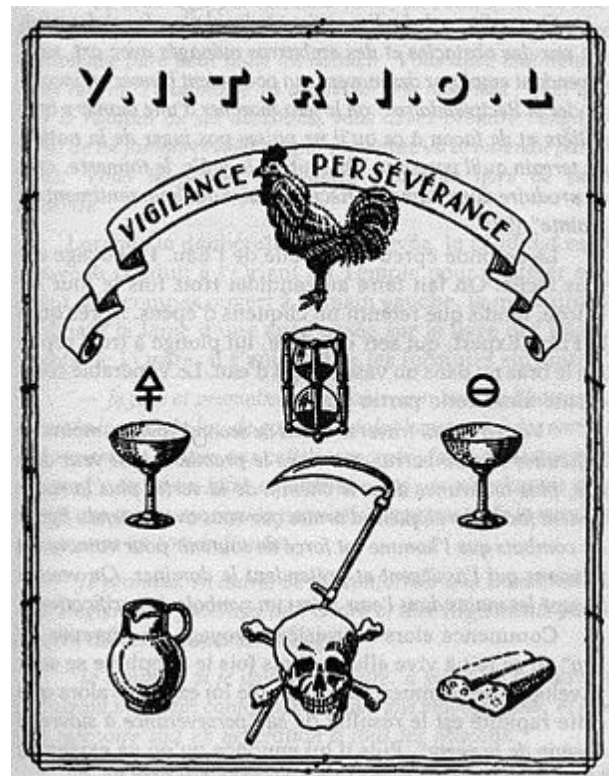


colui che non cede alle brame dell'ego, ai richiami della volontà di potenza, ai "mefistofelici" messaggi di un mondo che promette ma che mantiene solo in parte, quella parte che le serve, inizialmente, per incatenare e legare *sine die* nei piani intermedi – astrali secondo la definizione esoterica – gli incauti e gli imprudenti, coloro che hanno smarrito e perduto gli strumenti della Vigilanza e della Perseveranza. Questa Umiltà è riconoscibile per la sua semplicità, spesso confusa con l'insufficienza e l'ignoranza, per la sua capacità di sintesi e di penetrazione. Essa apre il cuore dei suoi interlocutori, graffia, lascia il segno in positivo, risveglia l'amore, soffoca gli istinti, dona pace, indica la giustezza della via intrapresa.

La Chiave sta quindi nella comprensione di questo strumento, di questo Simbolo, di questo Fuoco, di questa Virtù-Valore che rappresenta quella lente di ingrandimento capace di smascherare il principe degli inganni e delle falsità ogni qualvolta si dovesse presentare, camuffato ad arte, al nostro cospetto. L'eccesso di conoscenze culturali, scolastiche, scientifiche, filosofiche, teologiche, accademiche... pur encomiabili e utili alla ricerca iniziatica talvolta, quando non controllate dal Fuoco della Vera Umiltà, spingono verso la direzione opposta, quella della contro iniziazione. Non di rado osserviamo e registriamo, tristemente e con profondo rammarico, l'abbandono della Via iniziatica da parte di elementi dotati di grandissima intelligenza e di altrettanta sensibilità i quali, a un dato momento,

cedono alle lusinghe del proprio ego, di quella "vocina" che li convince di essere gli unici depositari della Verità.

Nel nostro Venerabile Rito esiste, come un potente antidoto contro il risveglio della controiniziazione, un grado spartiacque, connotato da un forte simbolismo alchemico, un grado che traccia un quadro preciso e chiaro sul come affrontare questo pericolo e risolvere in positivo questa situazione. In questo grado, a grandi linee e per non svelare troppo i suoi segreti, l'iniziato indossa un grembiule da Apprendista e una Maschera, richiami evidenti al Valore Simbolo dell'Umiltà. Egli deve attraversare i piani astrali, i piani intermedi, cercando di superarli indenne per non esserne risucchiato e intrappolato. Deve, in sostan-



Vigilanza e Perseveranza – Anonimo



The Damsel of the Sanct Graal – Dante Gabriel Rossetti

za, conoscerli, anzi, ri-conoscerli perché sono sempre in agguato, dentro di lui, quei nemici pronti ad aggredirlo e ghermirlo per impedirgli l'accesso a quelli successivi. Si parla quindi del Fuoco alchemico quale strumento di purificazione, rettificazione e trasmutazione interiore, quel Fuoco che, alla luce di quanto detto, appare nettamente e chiaramente essere l'Umiltà.

Questi piani intermedi sono, secondo la Tradizione, i medesimi incontrati e attraversati dai Cavalieri che andavano alla ricerca del Santo Graal, i boschi

e i giardini incantati nei quali, molti di loro, finivano per perdersi. Anche Omero, nell'Odissea, ci insegna il metodo per attraversarli e superarli senza rimanere intrappolati. In questo caso i piani astrali sono raffigurati dalle acque marine dalle quali emergono le Sirene che con il loro canto fascinoso cercano in tutte le maniere di irretire e intrappolare Ulisse, il quale, facendosi legare all'albero maestro maestro – simbolo dell'axis mundi e anche per estensione della nostra venerata Istituzione e del suo Metodo – dal suo equipaggio con l'ordine di non slegarlo per nessun motivo, riesce a superare la prova e a proseguire il suo viaggio di ritorno verso Itaca.

Molto ci sarebbe da dire sul significato di quelle "ebbrezze", sugli strani comportamenti di altrettanto strani esoteristi moderni, sullo spiritismo e sugli spiritati, sui "maghi" d'oriente e d'occidente, su quanti, abituati a far parlare i morti mettendo sulle loro bocche parole inventate e partorite dalla loro stessa fantasia malata – morti che non possono smentirli – hanno eretto a sistema questo *modus operandi*... e molto altro ancora ci sarebbe da dire su quanti, tacitamente, acconsentono, per fini e scopi che nulla hanno a che fare con la nostra venerata Istituzione, ad accogliere le istanze di chi vive nel disprezzo del sacro, del giusto e del vero.

**Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:
Roberto Randellini**



Dalle due colonne alla Terza

Panagiotis



The Masonic Chart (dettaglio) – American School

LIl nostro Rituale dice: «*L'Adepto entrante rimane tra le Colonne, poi compie i Passi Rituali, il Segno e saluta i tre vertici del Triangolo*». Si tratta del primo atto che viene compiuto all'interno del Tempio, dopo il nostro allontanamento dal Pronao.

Come abbiamo detto più volte, il nostro Rituale ripercorre essenzialmente la storia dell'umanità dalla sua caduta fino alla restaurazione perseguita. E poiché entriamo nel Tempio dal mondo profano, entriamo dallo stato della caduta, avanzando verso l'Oriente, cioè verso il ristabilimento di quelle forze che riconduranno l'Iniziato alle sue virtù e potenze divine e spirituali.

Le due colonne hanno come simboli il Sole e la Luna. Simboleggiano l'eter-

no Paio degli opposti, la dualità. Le incontriamo anche come colonne Jakin יָכִין (nera con la Luna) e Boaz בּוֹאֵז (rossa con il Sole). Tuttavia questa dualità la incontriamo in due modi. Esiste la coppia oppositiva, come bene e male, nella quale deve essere scelto uno dei due poli; esistono però anche le coppie antitetiche o creative, che producono un risultato quando collaborano tra loro. L'uomo e la donna generano il figlio. L'elettricità richiede due poli.

La dualità è il risultato della caduta dell'uomo dalla sua spiritualità. Dall'Unità, dall'Uno, sono state create tutte le cose. L'uomo però ha separato la propria posizione da quella del suo simile, dal suo ambiente, ha creato competizione e differenziazione, ha cercato egoisticamente



di imporsi sugli altri. Il "noi" è diventato "io". L'Unità della creazione si è spezzata. Da questa frattura, rappresentata dalle due colonne, entriamo nel nostro Tempio cercando di avvicinarci all'Unità che l'Oriente rappresenta.

La principale frattura dell'Unità è avvenuta con la separazione della nostra volontà dalla Sua volontà. La parola dell'uomo è divenuta, il più delle volte, divisiva ed egoistica. Attraverso la parola (Logos o Verbo) manifestiamo ed esprimiamo i nostri pensieri. Manifestiamo la nostra volontà. Attrahiamo o respingiamo. Convinciamo o allontaniamo. Consoliamo e rassereniamo oppure spaventiamo e turbiamo. Con la parola uniamo o separiamo.

Ricordiamo però che, attraverso la suprema legge dell'analogia, tutto ciò che

facciamo quaggiù si riflette nell'invisibile. Uno dei Maestri del passato, Gerard Encausse, o Papus, ci ha fatto notare che «*tutto funziona ANALOGICAMENTE*». Su questo si fonda il nostro Rituale, il quale attiva analogicamente forze cosmiche.

La legge dell'ANALOGIA è il fondamento delle nostre attività e l'inizio di ogni atto iniziatico. I tre centri del corpo fisico sono la regione cefalica (testa), la cavità toracica (cuore) e la regione addominale (pancia). L'uomo stesso è composto da Spirito, Anima e Corpo. L'Universo è composto dal mondo materiale, dal mondo astrale e dal mondo empirico (Spirituale).

Entriamo "in ordine" poiché "analogicamente" ci armonizziamo con l'ordine dell'Universo. Imitiamo l'armonia dell'Universo e ci sintonizziamo con essa durante l'accensione del Settenario luminoso. Anche il suo spegnimento avviene "analogicamente".

Di conseguenza, sempre analogicamente, ogni nostra parola non si riflette soltanto nel mondo visibile. Questo è anche il significato della RETTA PAROLA (Verbo giusto). Retta è la Parola che, analogicamente, si eleva a manifestazioni che caratterizzano il Logos Divino.

Sempre analogicamente, dunque, quando entriamo tra le due colonne, passiamo dallo stato della divisione e della dualità a quello della Monade, dell'Unità, cioè della sorgente della Creazione.

Questo non è un semplice atto simbolico. Così come studiamo il nostro Tem-



The Power of Words – Salam Sweiss



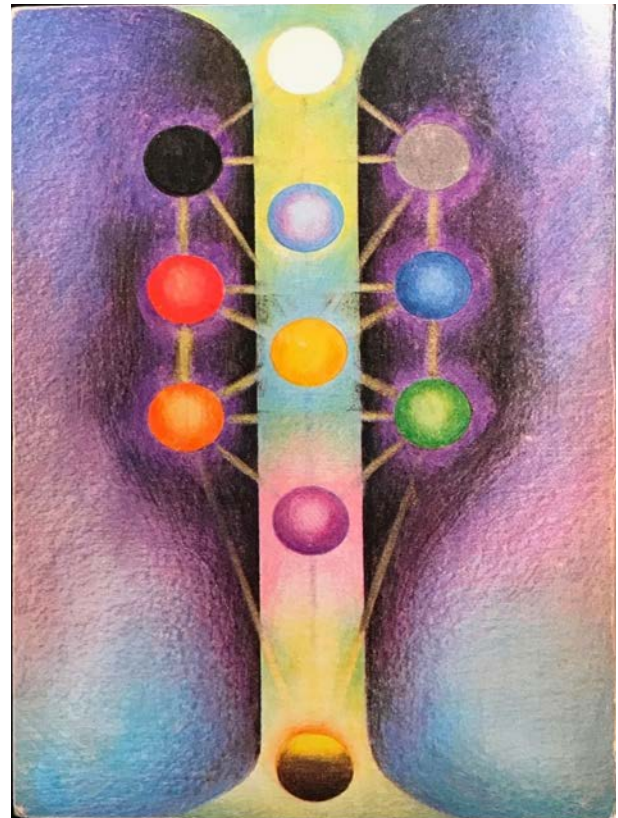
pio in analogia con l'Universo, allo stesso modo dobbiamo applicare questo passaggio al nostro mondo interiore. Dobbiamo vedere gli altri attorno a noi come parte del nostro stesso essere e non come concorrenti. Dobbiamo aiutare chi ha bisogno, non perché così dicono alcuni libri, ma perché sentiremo che anch'essi fanno parte del nostro stesso essere.

Pertanto non basta venire alla tornata, ascoltare belle parole, confermarle, concordare con esse e applaudirle. È **NECESSARIO** che tutto ciò operi anche nei tre livelli della nostra vita:

- **SPIRITUALE:** ogni nostro pensiero deve essere soltanto Verità.
- **PSICHICO:** ogni nostro pensiero e parola devono essere soltanto rivolti alla nostra armonizzazione con il Divino.
- **CORPOREO:** il nostro corpo e tutto ciò che lo circonda devono essere adeguatamente preparati e purificati per accogliere ogni atto iniziatico.

Dobbiamo ricordare che tutto ciò che ci è stato dato lo è stato per una ragione. Dobbiamo agire con tutte le nostre caratteristiche. Solo che l'iniziato lo fa in un altro modo. Non eliminiamo i difetti, ma li trasformiamo nelle corrispondenti virtù. Utilizziamo l'energia che consumeremo nel loro uso per attivare le virtù corrispondenti. Perché un albero cresca, crescono anche le sue radici.

La Terza colonna, il vertice del Triangolo, l'Oriente, è il coronamento dei nostri sforzi. Là le cose hanno un'altra pro-



The Middle Pillar – Tratta dall'omonimo testo di Israel Regardie

spettiva. Ricordiamo che l'umanità iniziò con l'epoca della Legge (colonna della Severità nell'Albero cabalistico) e poi passò all'epoca dell'Amore (colonna della Misericordia nell'Albero cabalistico), portata dal Logos incarnato (Jesus Cristo).

Ora attendiamo l'epoca descritta nell'Apocalisse, la Terza epoca che sostituirà (in quanto migliore) persino quella dell'Amore, poiché ciò che oggi intendiamo come Amore è l'opposto dell'odio. Ma, se non esiste odio, allora anche l'Amore sarà differente. Non sarà semplicemente l'opposto dell'odio, perché non vi sarà più dualità, polarità e contrari.

Panagiotis



La spoliazione dei Metalli

Enzo



The Hermetic Marriage of Art and Alchemy (dettaglio) – Marlene Seven Bremner

Come sempre accade in ambito rituale, parole, gesti, paramenti, arredi, non vanno considerati come frivoli ed eclettici atti materiali, bensì come atti simbolici volti a trasmettere determinati insegnamenti agli adepti.

Non esula certamente da questo novello l'uso di lasciare al di fuori delle *Porte del Tempio* i cosiddetti "metalli pesanti".

Dal punto di vista pratico, ciò si reifica banalmente nel privarsi di eventuali fronzoli metallici prima del cominciamento dei *Sacri Lavori*.

Nelle considerazioni che seguono, vorremmo fornire qualche spunto di comune riflessione sul significato simbolico sottostante.

La chiave di volta di tale simbolismo va ricercata nell'associazione tra i metalli e i vizi umani.

Siffatta associazione è assai antica –

più della Massoneria stessa – e si basa sul sistema dei *Sette Metalli Planetari*, affondando così le proprie radici nell'astrologia, nel neoplatonismo, nell'ermetismo e nell'alchimia.

Come è usuale per il simbolismo, il substrato operativo è l'*Analogia*, ovvero – usando un'espressione più squisitamente ermetica – il *Principio della Corrispondenza*: «Com'è al di sopra, così è al di sotto; com'è sotto, così è sopra»¹.

Il che significa che l'universo è regolato da una sorta di corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo sicché ad ogni pianeta visibile corrisponde un metallo e, di riflesso, un tratto caratteriale umano che può essere considerato una Virtù, se equilibrato, o degenerare in Vizio, nel caso squilibrato.

Le associazioni tra metalli, pianeti e

¹ *Il Kybalion*



Vizi/Virtù – benché subiscano in genere leggere variazioni in base alle specifiche scuole filosofiche – sono tipicamente le seguenti:

- Luna: Argento, Accidia/Operosità
- Mercurio: Mercurio, Falsità/Veridicità
- Venere: Rame, Lussuria/Altruismo
- Sole: Oro, Orgoglio/Umiltà
- Marte: Ferro, Ira/Giustizia
- Giove: Stagno, Gola/Generosità
- Saturno: Piombo, Avarizia/Disciplina

Benché suddette associazioni siano abbastanza intuitive, ne daremo di seguito un brevissimo cenno.

Luna – Argento – Accidia

Pur non essendo un pianeta in senso astronomico, essa rappresenta il corpo celeste più mutevole ed instabile, tradizionalmente associata all'elemento Acqua.

Proprio la sua mutevolezza – testimoniata dal suo alternato crescere e decrescere – la rende anche Signora del Sogno o, specularmente, dell'Incubo.

Tale mutevolezza motiva anche la tipica tripartizione delle divinità lunari: Diana (Luna Crescente), Selene (Luna Piena), Ecate (Luna Calante o Nera).

Il Vizio associato è pertanto legato al suo aspetto passivo e decrescente, sicché essa governa l'apatia, la pigrizia mentale, i sogni vani e l'incostanza.

Chi è dominato dalla Luna manca della fermezza necessaria per agire, scivolando – appunto – nell'Accidia.



Accidia (Iconologia) – Cesare Ripa

Mercurio – Mercurio – Falsità

Nella mitologia greca, Hermes era il messaggero degli Dei ma anche il dio dei commercianti, dei ladri e dell'eloquenza. Governa tradizionalmente la parola, l'intelletto e l'astuzia. Come è noto, la Parola è creatrice, ma ciò ch'essa crea dipende dall'intento di chi la pronuncia. Se questa energia viene corrotta, si trasforma in inganno, bugia, doppiezza e Falsità. In altri termini la Parola possiede una natura intrinsecamente duale: è la forza cosmica che genera la realtà (Creazione), ma è anche lo strumento che la corrompe (Serpente della Genesi).

Si noti che il nome latino del mercurio era "*Argentum Vivum*", essendo l'unico metallo che a temperatura ambiente ha uno stato liquido e che quindi si muove e si frammenta rapidamente, sembrando



"vivo", il che ne evidenzia la "fluidità" simbolica.

Venere – Rame – Lussuria

Venere rappresenta l'archetipo dell'amore, della bellezza, del piacere e del desiderio del corpo. Nel suo senso equilibrato essa incarna l'Altruismo, inteso come transizione dall'amore egoistico (il possesso) all'amore universale (il dono di sé).

In tal senso Venere non governa solo l'attrazione fisica, ma è la forza cosmica che spinge le anime a superare i confini dell'Io per unirsi agli altri.

Quando l'influenza di Venere non è guidata dalla spiritualità ma dall'attaccamento materiale, il legittimo desiderio di unione degenera nel vizio della Lussuria.

Il mito narra che Venere (Afrodite) nacque dalla spuma del mare al largo dell'isola di Cipro. Dal punto di vista storico, Cipro era il più grande produttore di rame del mondo antico, al punto che i Romani chiamarono questo metallo *aes Cyprium* (il bronzo di Cipro), termine che nei secoli si è evoluto in *cuprum*, da cui deriva il simbolo chimico del rame (Cu). Tipiche qualità del rame sono la lucentezza, la duttilità, la conducibilità, tanto da legarlo alle arti, agli ornamenti e agli strumenti musicali.

Il simbolo planetario di Venere è inoltre una croce (materia) sormontata da un cerchio (spiritualità), rappresentando la sua capacità di spiritualizzare la materia attraverso l'attrazione, l'arte e l'amore.

Sole – Oro – Orgoglio

Il Sole è il centro del nostro sistema planetario, il re degli astri e la fonte della luce.

L'Oro, il cui simbolo alchemico corrisponde con quello planetario del Sole – ovvero un cerchio con un punto al suo centro – è il metallo incorruttibile per eccellenza e, per via della sua lucentezza e del suo colore, rappresenta, in un certo senso un "Sole Terrestre". Per tale ragione il Sole/Oro rappresenta il Sé Superiore, la coscienza e la regalità. Quando tuttavia si sviluppa un attaccamento squilibrato a tale energia, l'Oro cessa di essere il simbolo della perfezione spirituale e diventa lo strumento del potere materiale e il Sé Superiore diviene "Io egoico",



Un'allegoria dell'orgoglio – Albrecht Altdorfer



scadendo nell'Orgoglio e nel delirio di onnipotenza. L'eccesso di energia solare porta cioè l'individuo a credersi il centro dell'universo, generando superbia ed egocentrismo.

Marte – Ferro – Ira

Il pianeta Marte è associato all'elemento Fuoco, al ferro e all'omonimo Dio della guerra. Esso appare astronomicamente rosso per via dell'alta concentrazione di ossidi di ferro sulla sua superficie.

Il ferro è un metallo duro, resistente, tagliente e pesante ed è anche l'elemento chimico centrale dell'emoglobina, la molecola che rende rosso il sangue umano e che trasporta l'ossigeno, fonte di energia vitale, a tutte le cellule dell'organismo.

L'energia marziana, se canalizzata costruttivamente, rappresenta la Forza protettrice della Giustizia, ma quando essa incontra una frustrazione o un limite invalicabile, la forza vitale si accumula e si "surriscalda", sicché, se non ben governata, essa degenera in aggressività, distruzione cieca e Ira.

Ciò si riconduce anche alla natura fisica del ferro – quando è freddo – risulta immobile, ma se viene scaldato ad alte temperature diventa "incandescente", malleabile e distruttivo: analogicamente dunque, l'individuo "giusto", se "surriscaldato" dall'ira, si trasforma in un'arma pericolosa per sé e per gli altri.

Giove – Stagno – Gola

Giove è il pianeta dell'espansione, dell'abbondanza, della fortuna e della



Ira – Anonimo, incisione ideata da Jacques Callot

gioivialità. Lo stagno è un metallo leggero, facilmente fusibile e malleabile. È stato il metallo d'elezione per la fabbricazione di stoviglie, piatti, brocche e boccali utilizzati nei banchetti. Esso non possiede la pesantezza fredda del piombo (Saturno–Avarizia) né la durezza aggressiva del ferro (Marte–Ira). Rappresenta una materia "morbida" e plastica, specchio della natura benevola e accomodante di Giove.

Giove/Zeus è il re degli dei, ma anche il principio cosmico della generosità, dell'ottimismo e dell'accrescimento (sia materiale che spirituale).

Giove è il desiderio di assimilare e accrescere e, quando non moderato, questo principio di crescita illimitata si trasforma in brama di consumo, eccesso e Gola.



Lo stagno brilla e somiglia all'argento, ma è molto meno prezioso e si logora facilmente. Analogamente, il vizio della Gola offre un piacere immediato e apparentemente splendido, che si rivela però superficiale, transitorio e incapace di saziare l'anima.

L'energia gioviale deve essere rettificata attraverso la virtù della Temperanza: lo stagno di Giove deve smettere di essere il boccale che contiene il vino dell'ebbrezza materiale per diventare il vaso che accoglie la conoscenza, trasformando l'ingordigia in fame di verità e di crescita spirituale.

Saturno – Piombo – Avarizia

Saturno è il pianeta più lontano, freddo, lento e oscuro del sistema antico.



Avarizia – Anonimo, incisione ideata da Jacques Callot

Costituisce la base del principio di contrazione e "congelamento".

Rappresenta il tempo, la restrizione, la contrazione e la materia pesante.

Il piombo è il metallo antico più pesante, denso, opaco e sordo: non riflette la luce, non risuona se percosso e si fonde a basse temperature in una massa grigia e informe.

Rappresenta la materia al suo massimo grado di inerzia e gravità.

Questa energia di "chiusura" e "paura della mancanza" si traduce psicologicamente nel trattenere tutto per sé, ovvero nell'Avarizia.

Saturno è il dio del Tempo che tutto divora. Il piombo riflette questa natura distruttiva, un'intossicazione cronica dovuta all'accumulo del metallo nell'organismo, che spegne lentamente le funzioni vitali, proprio come la vecchiaia.

Quando l'energia saturnina si corrompe, l'individuo viene dominato dalla paura ancestrale di rimanere senza risorse, di morire di fame o di freddo. Questa angoscia profonda genera l'Avarizia.

Quanto riportato costituisce a stento una frazione del patrimonio simbolico che correla pianeti, metalli e vizi/virtù.

Ciò che si voleva evidenziare è tuttavia la *ratio* per la quale i metalli, nel loro aspetto "squilibrato", rappresentano il "peso" dei Vizi umani.

Non è certamente un caso se – sin da principio – nel corso della prima Iniziazione, il *Fr. Terribile* chiede al profano di consegnare i "metalli" in suo possesso.



Il Trionfo della Virtù – Andrea Mantegna

È questo un gesto simbolico tanto affascinante, quanto profondo: per accedere al *Tempio della Piramide* bisogna lasciar fuori i propri attaccamenti terreni ed egoici.

Un simile concetto è ribadito, ad esempio, nei rituali di *Rito Scozzese Antico ed Accettato*, nei quali si dice che bisogna: «*Edificare templi alla virtù, scavare oscure e profonde prigioni al vizio e lavorare al bene e al progresso dell'umanità.*»

Naturalmente, parafrasando le parole di Giovanni: «*Qui sine peccato est vestrum, primus lapidem mittat*»²; con ciò intendiamo dire che non bisogna nascondersi dietro un dito o fingere di essere ciò che non si è.

2 Gv 8:7

Nessuno è del tutto immune al Vizio, nessuno è totalmente privo di Virtù: ciò che conta è in realtà lo stato d'animo che andrebbe adottato quando si entra all'interno del Tempio della Piramide.

In quello Spazio Sacro non c'è posto per la personalità egoica e per le sue proprie convinzioni profane.

Quanto detto motiva anche certi passaggi rituali tipicamente massonici:

«*Fratelli 1° e 2° Sorvegliante, giacché in grazia dell'ora e dell'età è ormai tempo di aprire i nostri Architettonici Lavori, avvertite i Fratelli delle vostre Colonne che, nel corso dei medesimi, non è più permesso ad alcuno di passare dall'una all'altra Colonna e di intrattenersi in questioni di politica e di religione.*».

L'invito che ci sentiamo di fare – carissime SS.: e carissimi FF.: – è, ogni qualvolta si entra nel *Tempio della Piramide*, di "ricordare" cosa i metalli che indossiamo rappresentano e di sforzarsi di lasciar fuori dai nostri *Sacri Lavori* l'accidia, la falsità, la lussuria, l'orgoglio, l'ira, la gola e l'avarizia, dando tosto spazio ai loro corrispettivi equilibrati: operosità, veridicità, altruismo, umiltà, giustizia, temperanza, e carità.

Possa il S.:A.:D.:M.: guidare tutti noi attraverso la rettitudine della Squadra e la GiuSTa misura del Compasso.

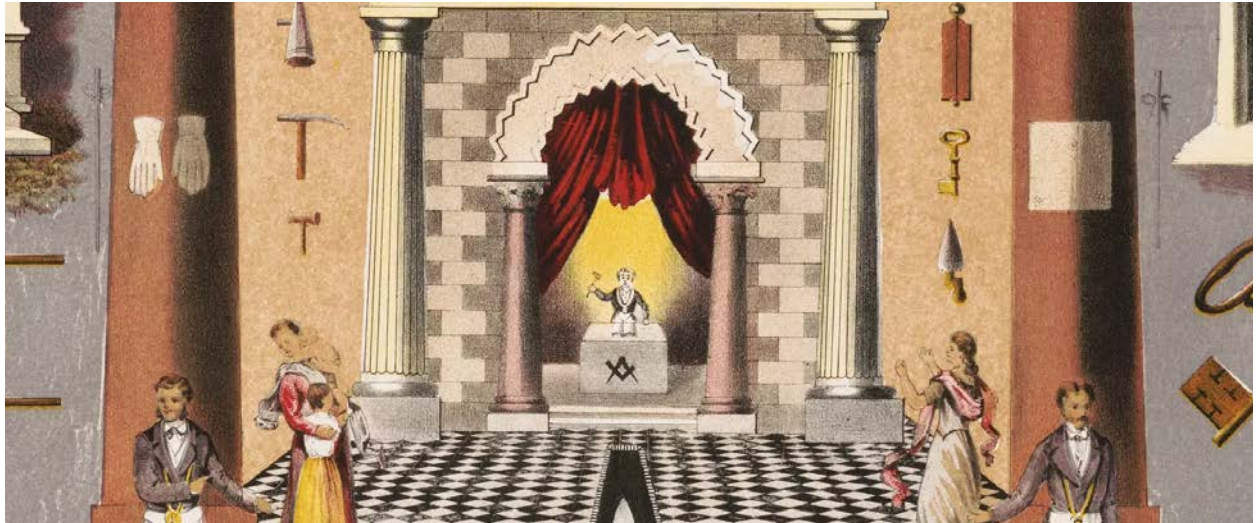
A tutti noi un sereno e proficuo Solstizio d'Estate.

Enzo



Il codice della scacchiera

Angelo



Masonic Chart (dettaglio) – American School

Chiunque abbia varcato la soglia del Tempio e si sia lasciato alle spalle il fragore incessante e incoerente del mondo profano, si ritrova a calpestare una superficie che sfida la percezione ordinaria, un suolo che non è un mero ornamento, ma un diagramma vivente delle leggi universali: il pavimento mosaico, o più correttamente, il *pavimentum musivum*.

Non lasciamoci però tentare dal credere che l'aggettivo "mosaico" si riferisca ad una particolare venerazione per la figura biblica di Mosè, sarebbe un errore grossolano che occulta il vero splendore del simbolo. Se analizziamo, infatti, il termine con la lente della Tradizione, scopriamo che esso rimanda direttamen-

te alle Muse, le nove figlie di Mnemosine e Zeus, genitrici dell'armonia, del ritmo e di ogni disciplina che eleva l'Intelletto.

Anticamente, chiamare un pavimento "musivo", significava consacrare lo spazio al ritmo, alla proporzione, alla matematica sacra e dichiarare – allora come oggi – che il Tempio non è un luogo di preghiera passiva, ma uno spazio ordinato secondo numero e misura, nel quale ogni passo deve essere ritmato dalla consapevolezza. La struttura a quadrati bianchi e neri, detta anche "scacato" o "scacchiera", rappresenta il diagramma fondamentale dell'esistenza manifesta. Non è un caso che si stenda sotto i nostri piedi, infatti, noi camminiamo sulla dualità e ogni nostro passo, nel mondo della



materia, è un atto di equilibrio tra forze opposte.

Entrando *in medias res*, dobbiamo però affrontare il tema della dualità senza i veli del sentimentalismo moderno; il pavimento, composto da quadrati bianchi e neri alternati con rigore matematico, rappresenta la struttura intima della manifestazione.

Nella nostra epoca, dominata da una narrazione binaria semplificata, veniamo spesso indotti dai social media, dalla politica e persino dalla psicologia divulgativa, ad una visione dove tutto si riduce ad una lotta tra "buoni" e "cattivi", tra una luce antropomorfizzata e una tenebra demonizzata, ma occorre rendersi conto che questa visione semplicistica è figlia di una corruzione morale che ha trasformato la metafisica in poco più che una favola per bambini. La vita non è un campo di battaglia dove una parte deve sterminare l'altra, poiché se il bianco eliminasse il nero, la scacchiera cesserebbe di esistere, e con essa la possibilità stessa del cammino.

Il pavimento musivo non nasce per mostrarci una guerra, ma per ricordarci la coesistenza necessaria degli opposti. I *riquadri bianchi* sono eco di chiarezza solare, di estasi, di momenti di epifania in cui ci sentiamo "visti" dall'Universo, sostenuti da una corrente invisibile di successo e grazia, tramite cui ci sentiamo compresi e vittoriosi. I *riquadri neri* sono, invece, l'espressione della contrazione, dell'incertezza, del dolore, della perdita di senso, il confronto con quelle



Duality – Anonimo

parti scure di noi, con quelle zone d'ombra della nostra anima che preferiremmo tenere nascoste e che la civiltà dei consumi cerca disperatamente di anestetizzare.

La saggezza antica ci insegna che non si può banalmente "imbiancare" la scacchiera e che tentare di eliminare il nero dalla propria vita non porta certo alla santità, bensì alla rimozione psicologica, finanche al crollo. Il nero è, dunque, il fertilizzante della coscienza che permette al bianco, della quale ne è il fiore, di sbocciare. Senza il contrasto del nero, il bianco sarebbe un bagliore accecante e informe e senza la resistenza del nero il piede non avrebbe attrito per avanzare.

In un'epoca come la nostra, ossessionata dalla performance, dalla felicità a tutti i costi e nella quale il successo è un



veleno narcotizzante, la lezione della casella bianca è più attuale che mai. Quando ci troviamo su un quadrato bianco, quando otteniamo un successo professionale, quando riceviamo un complimento, un riconoscimento sociale o una gioia privata, l'ego tende a gonfiarsi in modo patologico. È ciò che potremmo definire "un'ubriacatura di luce".

L'uomo comune crede che la luce sia un suo possesso, un merito personale, e sviluppa l'illusione di essere diventato onnipotente. Ma noi sappiamo che la casella bianca è solo una stazione di passaggio e alimentare l'ego con la luce del momento significa, né più né meno, prepararsi ad una caduta rovinosa: più in alto si gonfia la bolla dell'orgoglio, più doloroso sarà l'impatto quando il passo successivo ci porterà inevitabilmente sul nero.

Specularmente, la casella nera mette alla prova la nostra tempra. Quando la vita ci riserva un fallimento professionale, un lutto o una critica feroce, la reazione profana è il collasso totale; ci si racconta che tutto è finito, che il buio è la nostra condizione e così trasformiamo un evento temporaneo in una condanna eterna. Ed ecco che è qui che deve intervenire il rigore geometrico osservando che il quadrato nero ha la stessa identica misura del quadrato bianco. Il dolore non è metafisicamente più "grande" della gioia, ma è semplicemente l'altra faccia della medesima medaglia; dovremmo, pertanto, imparare a smettere di farci distruggere dal buio così come di farci ac-

cecare dal successo.

A questo punto, il pavimento a scacchi pone a ogni ricercatore una domanda di una severità estrema: *"dove si trova il proprio centro?"*

Se osserviamo la dinamica delle nostre giornate, ci accorgiamo di essere costantemente in balia della scacchiera. Se basta un complimento per farci innalzare e una critica per affondarci, se un "sì" della sorte ci fa sentire degni e un "no" ci rende inutili, allora è più che palese che il nostro centro di gravità è posto fuori di noi. Siamo pedine mosse da una mano invisibile e, di volta in volta e a seconda della circostanza, continuiamo a delegare alla fortuna, alla sfortuna, al giudizio altrui, alle fluttuazioni del mercato... la nostra stabilità e la nostra direzione.

Il cammino iniziatico invita a riportare questo centro all'interno. Non si tratta di diventare freddi, marmorei o indifferenti alle passioni umane: una tale ascesi sarebbe una mutilazione della vita! Si tratta invece di acquisire una stabilità superiore, simile a quella del punto centrale del cerchio che rimane immobile, mentre la circonferenza ruota. Possiamo, dunque, utilizzare il simbolo del pavimento in modo concreto: osserviamo, con l'imparzialità di un matematico, come la nostra mente inizia a produrre "storie" non appena il piede tocca il nero. Notiamo come il corpo si contrae, come il pensiero ordinario inizia a cercare colpevoli o a nutrire vittimismo. Prendiamo la misura di quanto siamo ancora trascinati dalla superficie cromatica delle cose.



Osserviamo anche come ogni elemento del mondo manifestato partecipa della natura ambivalente del pavimento, come nulla è univoco, come ogni gesto, ogni parola, ogni relazione contiene in sé la potenzialità del bianco e del nero.

Prendiamo, ad esempio il concetto di potere: esso può essere uno strumento di servizio e di ordine (bianco) o un mezzo di oppressione e dominio (nero). Una parola può essere un balsamo che guarisce l'anima o una lama che la lacera. Persino l'amore può elevare l'Essere verso le vette dell'unione estatica o trasformarsi in una catena soffocante di possesso.

L'iniziazione alla Libera Muratoria non ci separa dal mondo, non ci chiede di rifugiarsi in un isolamento asettico, ma, al contrario, ci chiede di vivere la dualità con una lucidità raddoppiata. Quando ci accorgiamo di essere su una casella nera, invece di disperarci, dovremmo chiederci: *"Quale verità si nasconde in questa ombra?"*. Spesso il nero è il momento in cui emerge una parte della nostra "ombra" che attende di essere integrata. E quando siamo sulla casella bianca, non aggrappiamoci a quel momento con la paura di un ladro che teme che il suo misfatto venga scoperto, ma usiamolo per ringraziare, per consolidare la nostra forza e per condividere la bellezza senza l'arroganza tipica dei superbi.

Questa dinamica di successione tra bianco e nero ci insegna il "distacco attivo", che non è sinonimo di apatia, ma è la danza di un guerriero che sa che la superficie del mondo è fatta di alternanze.

Il pavimento musivo è, in ultima analisi, una vera e propria palestra per la volontà. Il vero cammino non promette un pavimento uniforme di solo marmo bianco (illusione che lasciamo volentieri ai fanatici e agli illusi), ma ci insegna a camminare sopra la diversità senza smarirci.

Cerchiamo, a questo punto, di guardare al modo in cui attraversiamo la scacchiera e rendiamoci conto che non siamo la casella sotto i nostri piedi, ma il passo che compiamo. La nostra identità non risiede nella circostanza fortunata o sfortunata, ma nella qualità della nostra reazione ad essa, poiché è lì che si misu-



Scala ascendente con gradini alternati bianchi e neri – AI Gen



Walking across the chessboard – AI Gen

ra il nostro grado di evoluzione. Si tratta di una transizione dalla reattività meccanica alla creatività cosciente e significa spostare l'attenzione dal "Cosa mi succede" al "Come io rispondo a ciò che mi succede".

Questa non è mera filosofia astratta, ma matematica applicata all'anima. Infatti, il quadrato è la figura e il simbolo della stabilità terrestre e la scacchiera è una matrice di quadrati che si estende all'infinito, proprio come le possibilità della vita. Camminare sulla scacchiera significa, quindi, accettare il limite del mondo manifesto per trascenderlo. L'armonia non è l'assenza di contrasto, ma l'equilibrio dei contrasti, come senza la tensione tra le corde non c'è musica, così

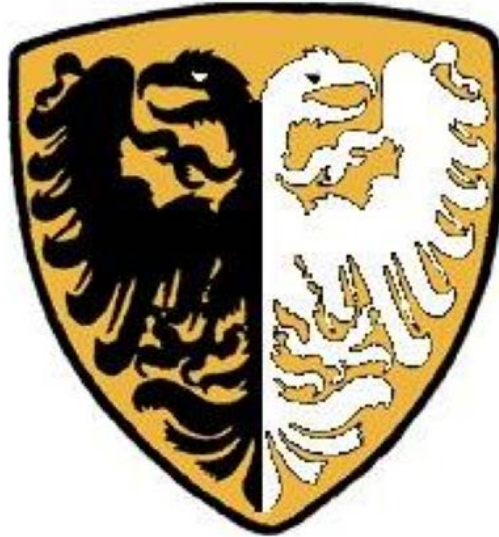
senza il contrasto tra i quadrati non c'è pavimento, ed è proprio dal centro di questa scacchiera che noi cerchiamo la nostra realizzazione.

Ricordiamoci di questa immagine ogni volta che ci sentiamo sbilanciati. Non cerchiamo di fuggire dalla scacchiera perché è il terreno su cui siamo stati chiamati ad operare, non cerchiamo di cambiare il colore delle caselle poiché è la legge della vita. Cerchiamo piuttosto di affinare la nostra percezione affinché possiamo vedere il disegno d'insieme, consapevoli del fatto che il bianco ed il nero sono entrambi figli della stessa Intelligenza Creatrice.

La nostra meta è la trasmutazione del piombo della nostra personalità reattiva nell'oro di una coscienza solare e quando avremo compreso che bianco e nero sono entrambi strumenti necessari per la nostra elevazione, allora il pavimento smetterà di essere una trappola e diventerà una pedana di lancio. Chi impara ad incedere, con la medesima equanimità e dignità, sul successo e sul fallimento può dire di aver compreso il segreto delle Muse e di aver costruito, dentro di sé, un tempio che nessuna tempesta potrà mai abbattere.

Siamo viaggiatori e la scacchiera è il mondo: camminiamo con fermezza, perché ogni passo è un rito di fondazione del nostro vero Sé.

Angelo



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

